NARRATORI ITALIANI

Uno schiaffo da Zavattini

Spietato esame di coscienza che scende alle radici del proprio essere uomo e scrittore per rivendicare una rinnovata qualità di vita individuale e collettiva

CESARE ZAVATTINI, «La notte che ho dato uno schiaffo a Mussolini», Bompiani, pp. 192, L. 3000

La notte fra il 27 e il 28 aprile 1945, l'ultima di Mussolini, trascorsa con Claretta nella casina di Giacomo De Maria a Bonzanigo poco sopra Azzano, è l'occasione drammatica immaginata da Cesare Zavattini per un estremo incontro con il «duce», col proposito di svolgere per se stesso e per gli altri il tema della sopraffazione che c'è nell'ideologia fascista e nello stesso tempo dell'incostanza capacità di assuefazione, nucleo centrale e doloroso del quale è costituito dalla constatata possibilità di coesistenza del mostruoso con un noi che si presume non mostruoso, invece lo è in quanto consentiamo il mostruoso».

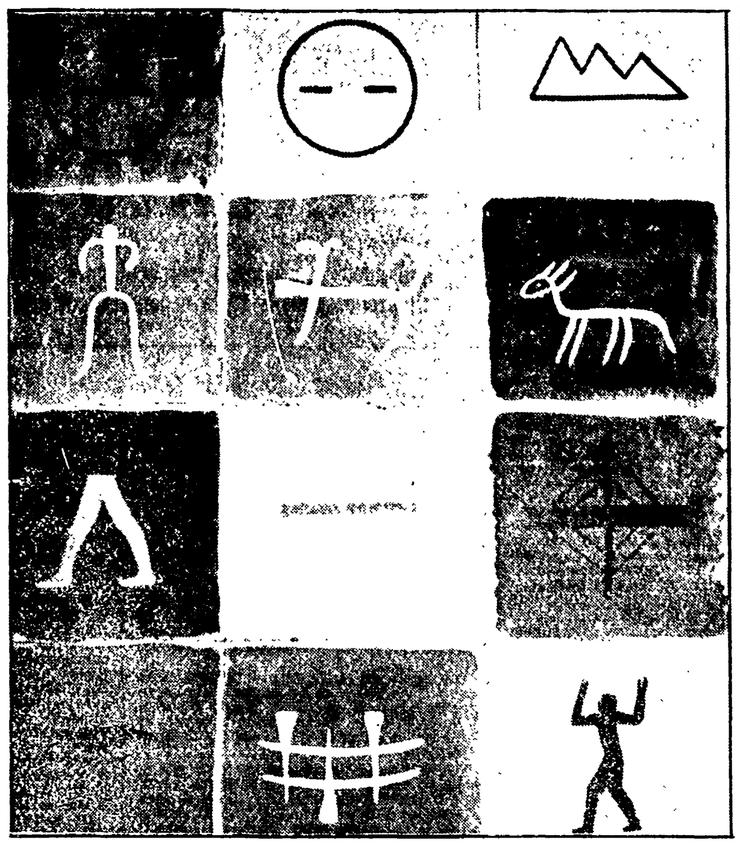
Occasione quindi di un tentamento di conti, troppo a lungo dilazionato, fra l'intellettuale «immerdato» dal fascismo, che al regime, come tanti altri, aveva aderito «per viltà» ed il muto interlocutore sul quale la sentenza di una giustizia popolare proiettata già una cupa ombra di morte. Il momento della verità, si direbbe, per il dittatore giunto rovinosamente alla fine di una avventura che ha coinvolto fra i moltissimi anche lo spettatore delle sue ultime ore: ma non di lui, ombra nerbe di una immagine pubblica troppo a lungo prevaricante, potranno venire le attese risposte, che affioreranno piuttosto tumultuosamente dallo «spariazzare» torrenziale ed emotivamente incontrollato dell'accusatore, già vittima e complice dell'accusato, fino alla violenza ultima dello schiaffo. Perché nell'impiantabile «spariazzo» di Zavattini l'orizzonte si amplia subito, dalla requisitoria contingente straordinaria circostanza moralmente contro il rappresentante del regime, a considerazioni sulla «spaventosa contraddizione» che impedisce di essere migliori, fino a che lo scrittore, forzando le porte della torre d'avorio dell'arte e della cultura, mette in luce la sostanziale sinistra affinità di queste con il potere: «La interminabile elencazione delle cose insopportabili che sopportiamo! Ecco la *spaventosa contraddizione*. La cultura (...) consente questa sopportabilità e la rende perfino poetica (secondo il consueto significato officinale). Qualche secolo conferma la linea generale: è possibile sopportare l'insopportabile».

La scoperta dei «nessi profondi che arte e dittatura hanno nell'umiliare il prossimo, del quale si appropriano arbitrariamente la rappresentanza» consente quindi l'impresa autocritica personale dello scrittore complice e corresponsabile della degradazione umana, in quanto demiurgo di una presa nata da «un vanto, una rapacità non inferiore che per i beni materiali: e la formulazione di un pentorio atto di accusa contro ogni illusione e tentazione di modificare e riformare la società.

La «spaventosa contraddizione», lacerazione viva nel tessuto della psicologia individuale e nella trama della vita associata, potrà essere sanata, muovendo dalla stupita constatazione di una residua «meravigliosità» dell'essere umano, solo costruendo una società di uguali, nel la quale neppure l'arte sia privilegio e appannaggio di pochi: la confessione nella buia stanza dell'ultima notte del dittatore diviene spietato esame di coscienza che scende alle radici del proprio essere uomo e scrittore per risalire alla appassionata rivendicazione di una rinnovata qualità di vita individuale e collettiva. Lo schiaffo all'immagine di Mussolini costituisce il momento culminante di questa esperienza traumatica, la tangibile prova di un rifiuto che dal passato prossimo si estende al presente arigo della «restaurazione». E nel rifiuto Zavattini non esita a coinvolgere anche se stesso ed il proprio ruolo, puntigliosamente annotando le pagine del testo con gli appunti scritti durante l'elaborazione del libro e dissegnato a questo pubblicati non per consentire una incursione «strutturalmente regolata nell'officina» segreta dello scrittore, quanto perché, come ogni parabola, la narrazione di quella indimenticabile notte, mostra argomenti sottintende o accenna solo di sfuggita che è necessario affrontare con coraggio civile per testimoniare di una inesauribile ricerca condotta su di sé e sugli «altri» non estranei, ma tutti complici o vittime di un medesimo carnefice.

L'approdo ad un radicale egualitarismo, passionale quanto si vuole nella contestazione del discorso, ma affrito alheno da suggestioni illuministiche e giacobine, e restituisce quindi lo Zavattini più violento e aggressivo del *Non libro* (1970), lo scrittore che, distratosi nel corso di anni dall'ingrossamento sociologico di *Ipocrita 1943*, o un esercizio di scrittura di alta dignità stilistica (che in queste pagine recenti rischiava talvolta di virtuosismo), può, uno o probabilmente a giorni nostri, proporsi non solo come esempio genuino di anticonformismo, ma di eroica persuasione nel valore rivoluzionario della verità.

Enrico Ghidetti



L'editore Bulzoni inaugura una nuova collana, quella dei Cataloghi d'arte con una monografia, curata da Maurizio Fagiolo e Ester Coen, su alcuni aspetti della produzione del pittore Gino Severini. Il volumetto (L. 3.500) è diviso in tre sezioni: «Un taccuino cubo futurista», «Il rappel à l'ordre» e «La scena». NELLA FOTO un'opera di Severini del 1966, oggi disperso, «Alfabeto simbolico».

DOCUMENTAZIONI

Rapporto sul Cile

DOCUMENTO CILE (Edizione italiana integrale del Rapporto Church sulla CIA e del Rapporto dell'ONU sulla violazione dei diritti umani da parte della Giunta militare). Vallecchi, pp. 230, L. 3.300.

CILE 1970-1973 (Testi di diversi autori italiani e cileni), Dedalo, pp. 449, L. 5.000.

Non ha avuto il riconoscimento che le spetta questa iniziativa della Vallecchi di pubblicare i due documenti indicati. Essi rappresentano, infatti, la più seria e, allo stesso tempo, impressionante documentazione sulla tragedia cilena finora pubblicata in Italia. Della inchiesta Church erano noti i brani pubblicati da giornali e alcune delle risultanze finali del rapporto sulle torture e la repressione. Ma i testi integrali rappresentano un apporto *qualitativamente* importante per la comprensione di quanto è avvenuto negli anni immediatamente precedenti l'avvento di Allende, durante il governo dell'*Unidad Popular* e dopo il golpe fascista.

Crediamo che nessuna accusa alla CIA e alla politica imperialista degli Stati Uniti nei confronti dell'America latina sia più argomentata ed esplicita di questa inchiesta che è opera dello stesso Senato di Washington. Come documenta il rapporto Church, gli Stati Uniti sono intervenuti sistematicamente in Cile secondo un preciso programma di attività e un altrettanto preciso intento politico fin dagli anni sessanta (Per esempio, nel rapporto è detto che la metà delle spese della campagna elettorale di Frei nel 1964 furono sostenute dalla CIA).

Di particolare interesse sono le pagine relative al primo golpe, fallito a metà del suo svolgimento, con il quale nel 1970 militari reazionari e CIA cercarono di impedire l'elezione di Allende a presidente. Si tratta del complotto che costò la vita al comandante dell'esercito cileno, generale Schneider, un episodio politicamente assai significativo, ma poco conosciuto, a valorizzando il quale è possibile rendersi conto della complessità dell'esperienza cilena e della non univoca funzione in essa svolta dai militari.

Non è necessario infine sottolineare il valore esemplare della parte dedicata alle violazioni dei diritti umani. Vero e proprio atto istruttorio di un processo alla giunta fascista il cui unico precedente è probabilmente negli atti del processo di Norimberga.

Si presenta quale opera di documentazione anche il libro «Cile 1970-73» ma, di fatto, si tratta piuttosto di un'opera di interpretazione politica di carattere decisamente antimilitarista. Vi è un panorama dei principali problemi posti dal Cile nel periodo di *Unidad Popular*, per la più gran parte visti esclusivamente secondo l'ottica delle posizioni estremiste, in particolare del Mir. Si giunge a proporre una lettura [illegible] della sconfitta [illegible] del Mir [illegible] del P[illegible] [illegible] [illegible] [